



## “Gli avvoltoi che si aggirano sulle ceneri di Fiat-Stellantis”

\*Avvoltoi su Stellantis

\*Stellantis continua il bluff.

\*Omicidi Bianchi

\*UNA LEGGE FASCISTISSIMA!

\*Declino Industriale

\*Ciao Vittorio.

**Stellantis cambia-  
no i Magliari ma il  
gioco e sempre lo  
stesso.**

Nessun piano industriale, ma solo slogan e per lo più riciclati, il vecchio gioco della Fiat, poi Fca segue Stellantis, solo slogan, e in cambio seguono miliardi di euro concessi dal governo di turno, e i sindacati si mostrano soddisfatti e come tanti pinguini seguono i padroni e rivendicano, al governo, ulteriori fondi all'auto, intanto per i lavoratori lacrime e sangue.

Gli stabilimenti italiani hanno una capacità produttiva con le attuali maestranze di 2 milioni di vetture, Stellantis al tavolo non ha neppure confermato la produzione di un milione di vetture, E' dal 2005 con l'ingresso di Marchionne in Fiat che continua l'estorsione di soldi al paese.

Ai cancelli della nostra fabbrica, (proprio come nel 2008) si ritrova la passerella dei politici Italiani corresponsabili del declino industriale.

C'è una stucchevole ipocrisia tra i nostrani eroi del centrosinistra: lacrime di cocodrillo per la fine dell'industria automobilistica italiana, perché è di questo che si tratta, (e non del licenziamento per 97 lavoratori di Trasnova), per nascondersi dietro il senso di colpa di non aver mosso un dito quando i governi di dx e sx si sono resi complici di uno smantellamento del sistema industriale pubblico voluto da questa Europa e dalla globalizzazione dei mercati.

Ogni tanto bisognerebbe avere almeno il pudore di ammettere che a forza di compromessi, mediazioni, errori di valutazione e colpevoli omissioni, il senso della realtà è andato irrimediabilmente perduto.

Ritorniamo alla Fiat, Nel 2004, quando Marchionne si è insediato, l'Italia era all'undicesimo posto nella classifica mondiale dei produttori di automobili, sette anni dopo, grazie alle politiche industriali di Marchionne, l'Italia si posiziona al ventiduesimo posto, ma mentre i lavoratori

piangono lacrime e sangue vi sono enormi profitti per gli azionisti.

Ma come denunciavamo a suo tempo, il vero abbandono della Fiat avvenne il 10 giugno 2009, quando è stato firmato il contratto di acquisizione (da qui in poi il Contrattone) di Chrysler da parte di Fiat. In quel contratto – passato sotto silenzio di chi oggi sfila davanti ai cancelli– era già prevista la progressiva e inarrestabile fuga dall'Italia da parte di Fiat. In quel giorno, il 10 giugno 2009, la vecchia e gloriosa fabbrica automobilistica italiana ha stabilito di ridurre al minimo la sua presenza nel Paese di origine.

Ovviamente quello fu l'inizio del declino poi dopo l'abbandono di Marchionne le linee politiche continuarono indisturbate.

Tutto ciò non riguarda solo per Stellantis ieri Fiat, ma sono frutto di scelte politiche volute da questa Europa che pone come obiettivo il libero mercato senza regole dove gli stati privi di sovranità devono semplicemente accompagnare tali processi.

**L'industria Italiana si offre ormai come carcassa agli avvoltoi della peggiore politica di rapina. Ma è sulla** *Segue pag 2*

## ***Omicidi Bianchi: BOLLETTINO DI GUERRA CONTRO LA CLASSE LAVORATRICE***

***Esplosione e incendio: 5 morti e 26 feriti (2 ustionati gravi), in un deposito carburanti a Calenzano (FI).  
Mentre scriviamo, un altro lavoratore ucciso in  
autostrada a Cassino (FR).***

Ci stringiamo forte al dolore delle famiglie delle vittime ma non possiamo non affermare con rabbia alcune considerazioni.

La nostra classe subisce quotidianamente morti ammazzati e infortuni per mancanza di sicurezza e adeguati controlli. Nonché malattie per processi produttivi inquinanti, tollerati e a volte favoriti (vedi ex ILVA di Taranto). I governi di ieri e di oggi e i sindacati confederali, al di là di proclami e di atti di circostanza, lasciano fare, impegnati come sono a *Segue pag 2*

**carne viva del paese che quelli banchettano.**

La globalizzazione delle merci voluta dal capitalismo finanziario di Bruxelles sottrae potere economico e finanziario allo stato nazionale mettendone in crisi l'autonomia e l'equilibrio interno tra le diverse classi sociali. La capacità dei governi di esercitare la loro sovranità interna si trasforma in una minaccia alla democrazia stessa che si manifesta con la diminuzione di fiducia nelle istituzioni democratiche, e con la deindustrializzazione del paese.

Il mercato globale del lavoro spinge le imprese a spostare i propri centri produttivi là dove il costo del lavoro è più basso. Pertanto la globalizzazione della competitività sui mercati è la causa di perdita di lavoro, diritti, stato sociale.

L'imminente risposta che ci si aspettava, da forze politiche e sindacali, dovrebbe essere quella di rivendicare una politica completamente diversa, dove si pone l'uomo al disopra del capitale, una politica che riparta dalla riappropriazione della sovranità nazionale, che consiste nell'indipendenza non solamente formale di uno Stato che, non riconoscendo alcuna autorità al di sopra di sé, gode della possibilità di decidere il proprio destino.

L'aver accettato supinamente il luogo comune della inevitabile crisi dello Stato-nazione e quindi della naturale cessione della sovranità nazionale è stato un grave errore, specie da parte di settori della sinistra occidentale che hanno così perso la bussola trovandosi drammaticamente disarmati ed in balia dell'imperialismo (la cui esistenza avevano per ironia della storia rimosso).

La coerente adozione della questione nazionale suggerisce di basare lo sviluppo del paese su un qualificato intervento pubblico in economia. Contro i disordini e gli sprechi insiti nell'anarchia della produzione tipica del capitalismo e contro il nanismo che impedisce la ricerca e l'innovazione tecnologica occorre rilanciare la programmazione e la proprietà statale dei settori strategici. Per controllare le leve dell'economia ed orientare lo svi-

luppo è necessario promuovere la nazionalizzazione del settore creditizio (non delle sue perdite) ossia una banca nazionale. Questi sono solo alcuni dei cambiamenti necessari, ma come dicevamo le forze politiche e sindacali sono ben lontani da attaccare il sistema, ma rivendicano solo ulteriori stanziamenti affinché nulla cambi.

Per uscire dalla crisi la BCE e quell'impareggiabile collezionista di disastri economici che è il Fondo Monetario Internazionale ci chiedono di proseguire ancor più celermente sulla strada che ci ha portato sull'orlo del baratro. Perché?

Perché il loro obiettivo, ed in questo il capitale finanziario italiano e la Confindustria sono sostanzialmente convergenti con i poteri forti, è raggranellare tutto ciò che possono. Facendo soldi sulla speculazione nell'immediato, portando l'Italia a cedere parte delle sue rilevanti riserve di oro (le quarte al mondo) e a svendere le imprese a partecipazione statale (ENI, Finmeccanica) che tengono ancora in piedi il paese e che potrebbero rappresentare la base produttiva dalla quale ripartire per risalire la china. Infine spingendo per far applicare ancor più drasticamente le fallimentari ricette neoliberiste rifilateci in passato allo scopo di modellare un mercato del lavoro docile e schiacciato in fondo alla piramide della divisione internazionale del lavoro.

Siamo di fronte alla prima grande crisi del capitalismo. Dobbiamo combattere l'illusione che con un po' di lotta poi si torna al bel tempo del compromesso sociale. Oggi dobbiamo capire cosa vuol dire rivoluzione. Quella che conosciamo occupò il Palazzo d'Inverno, oggi se andassimo a occupare Palazzo Chigi non ci troveremmo nessuno, perché il capitalismo sta da un'altra parte.

Insomma, se si vuole mantenere l'occupazione, il proletariato non deve arrendersi al capitalismo, rinunciare alla lotta di classe, alla rivoluzione, alla conquista del potere politico, ma lottare per costruire dal basso un'altra società dove la felicità sia lavorare meno ma tutti e in pace.

scippare il TFR (Legge di bilanci privati pensionistici e sanitari.

Mentre dilaga la demagogia da questo sistema, assistiamo alle sterilità perseguite e dettate nano la vita dei lavoratori e sure per la sicurezza nei luoghi e condizioni di precariato che della tutela della salute nonché aumenti dei ritmi di lavoro con meno personale, aumento degli straordinari e flessibilità, stipendi ridotti al minimo, delocalizzazione e licenziamenti.

**Per la conquista della entità e della dignità della classe lavoratrice.**

Per riportare nelle mani dei lavoratori e delle lavoratrici le decisioni, la lotta, lo sciopero, la difesa della salute, del lavoro, del salario, dei servizi sociali, che ci stanno sottraendo.

Lavoriamo per un fronte unitario di lotta dei lavoratori pubblici e privati, dei ceti popolari, delle organizzazioni sindacali e non, che vogliono realmente combattere questo sistema.

Organizziamo comitati di lotta dentro e fuori i luoghi di lavoro, per rimettere in piedi la forza necessaria per ribaltare i tavoli e organizzare uno sciopero vero che ridia forza e protagonismo alla classe lavoratrice per un vero cambiamento.

10.12.202



cio 2025) e/o a fomentare fondi

parte di chi nei fatti sostiene le conseguenze delle politiche di audall'Unione Europea che condiziona le lavoratrici con aleatorie mid lavoro, con ricatti occupazionali tentano di sottacere la mancanza



Siamo giunti alla fine di un altro anno, mentre chi cinicamente festeggia noi diamo un

## **ADDIO SENZA RIMPIANTI**

ad un anno di Guerra. Privatizzazioni. Tagli a sanità e scuola pubbliche. Più spese militari. Più precarietà.

Un anno di disastri sociali ordinati da governi che hanno detto **NO !!!** ad un vero reddito di disoccupazione. **No** a un vero salario minimo. **No** all'introduzione della scalamobile, unico strumento che garantisca un recupero salariale.

Mentre hanno detto **Sì !!!** alla catastrofica autonomia differenziata. Razionamenti. Pessime Grandi Opere inquinanti. Crisi economica e sociale.

Promuovendo **Piu !!!** Servilismo verso gli USA e UE. Autoritarismo e polizia.

Questo è stato il Governo Meloni di CDX identico a quello Conte di CSX.

Cambiare è possibile, ma per farlo non ci si deve affidare a capetti ciarlatani o pifferai da quattro soldi.

Deve essere la popolazione a guidare l'evoluzione sociale sulla base di scelte coerenti dettate da adeguata conoscenza e consapevolezza.

Con i falsi difensori dei lavoratori e pifferai politici, si può solo finire nel burrone.

**Dobbiamo ribellarci.** Prima che sia troppo tardi! Prima di abituarci alle loro facce! Prima di non accorgerci più di niente!

Bisogna smetterla di adattarsi alla società, di arrangiarsi con quel che c'è, di fare compromessi con quel che si trova davanti; dobbiamo lottare per cambiare la società e resistere al diabolico progetto della globalizzazione di tutti i cervelli. Perché la globalizzazione non è un fenomeno soltanto economico ma anche biologico, in quanto ci impone desideri globali e comportamenti globali che finiranno per indurre modifiche globali nel nostro modo di pensare”.

Ciò che avviene, non avviene tanto perché alcuni vogliono che avvenga, quanto perché la massa degli uomini abdica alla sua volontà, lascia fare, lascia promulgare le leggi che poi solo la rivolta farà abrogare, lascia salire al potere gli uomini che poi solo un ammutinamento potrà rovesciare.

Dei fatti maturano nell'ombra, perché mani non sorvegliate da nessun controllo tessono la tela della vita collettiva, e la massa ignora. E quando i fatti che hanno maturato vengono a sfociare, e avvengono grandi sventure storiche, si crede che siano fatalità come i terremoti. Pochi si domandano allora: «se avessi anch'io fatto il mio dovere di uomo, se avessi cercato di far valere la mia voce, il mio parere, la mia volontà, sarebbe successo ciò che è successo?»"

Auguriamo a tutti di trascorrere giorni e ore serene. Rendiamo omaggio a chi non ha paura di dire ciò che pensa e non si arrende mai.

**Auguri a chi, giorno dopo giorno, mese dopo mese, come piccole formiche continua ad impegnarsi per costruire un'organizzazione in grado di far emergere nel popolo una coscienza di classe.**

## Diritto di sciopero - Landini e le altre O.S. d'accordo con Salvini

### UNA LEGGE FASCISTISSIMA!

Leggiamo con interesse l'articolo sul Fatto Quotidiano del 16.12.24 a cura di S. Cannavò (di cui riportiamo il link in calce il), nel quale però mancano alcune considerazioni. Nel maggio del 1990, su iniziativa Parlamentare, nasce la Legge (antisciopero) 146. Tra i fautori di una delle leggi più dispotiche mai approvate non ci sono i partiti di destra né la Democrazia Cristiana, bensì il PCI di Achille Occhetto. La legge, firmata dal cosiddetto padre dello Statuto dei Lavoratori Gino Giugni, è in realtà figlia di Cgil, Cisl e Uil che nel 1989 promulgarono una "autoregolamentazione" degli scioperi nei trasporti, proponendo addirittura lo sciopero virtuale: il lavoratore in sciopero, lavora comunque ma la sua quota di stipendio viene data in beneficenza. Ottaviano del Turco, Segretario aggiunto della Cgil salutò la legge con un "era ora che il Parlamento si decidesse" ...

Nelle giustificazioni di tutti i partiti che appoggiarono la legge (escluso Verdi e Democrazia Proletaria) c'era la distorta interpretazione del diritto costituzionale dei cittadini (derivazione di una legge fascista) a circolare liberamente.

Tale diritto costituzionale è la facoltà di ogni cittadino di spostarsi liberamente in tutto il territorio nazionale e non di farlo con i mezzi pubblici. Tale diritto, che noi auspichiamo fortemente, infatti non c'è, altrimenti non avremmo questo sfacelo nei

La verità è che i sindacati confederali e la "sinistra" parlamentare dovevano arginare le lotte che negli anni '80 interessarono soprattutto i trasporti ferroviari, con la nascita del Coordinamento Macchinisti Uniti (CoMU) e locali con la nascita del Comitato Unitari di Base all'ATM di Milano che ebbero grandissimi risultati con gli "scioperi a scacchiera" in termini di aumenti salariali e di riduzione dell'orario e dei carichi di lavoro.

La Legge istituì la Commissione di Garanzia che dovrebbe essere l'organo deputato al contemperamento del diritto di sciopero e del diritto alla circolazione dei cittadini.

La Commissione si trasformò presto in censore del diritto di sciopero, promulgando regolamentazioni sempre più stringenti dello sciopero, senza passare dal Parlamento, commissionando sanzioni ai lavoratori e ai sindacati.

Lo squilibrio, tutto a favore dei padroni è però certificato dal fatto che la legge 146 prevede appunto sanzioni per i lavoratori che la violano, ma non prevede alcuna sanzione per le aziende.

#### Il futuro della Legge

Oggi, purtroppo, non siamo a quei livelli di conflittualità, ma i sindacati Confederali stanno ripetutamente ponendo la questione sulla modifica della Legge antisciopero.

Luca Stanzione (oggi Segretario della Camera del Lavoro di Milano) due anni fa circa, durante un presidio davanti la Prefettura di Milano, chiedeva che il diritto di sciopero deve essere appannaggio dei sindacati maggiormente rappresentativi. In questa richiesta gli è venuto in soccorso l'A.D. di ATM Milano (in qualità di segretario dell'Associazione datoriale Agens) che ha depositando una proposta di legge in questa direzione.

**Il Segretario della Cgil Maurizio Landini**, in occasione della precettazione del Ministro Salvini che riduceva a 4 ore lo sciopero generale del 28 novembre scorso, in diretta TV ha ribadito lo stesso concetto: occorre legare la Legge 146 antisciopero all'accordo sulla rappresentanza del 10 gennaio 2014.

**Landini, quindi, è in piena sintonia con Salvini** che in occasione della bocciatura del Tar del Lazio all'ennesima precettazione dello sciopero dei trasporti del 13 dicembre che, oltre ad attaccare i giudici, ha dichiarato di voler cambiare la legge riservando il diritto di indire lo sciopero nei trasporti ai sindacati "maggiormente rappresentativi".

Il diritto di sciopero, assieme al diritto di rappresentanza - contro l'accordo del 10.01.14 - e al diritto di manifestazione - contro il DdL 1660 -, si difende scioperando! Come hanno fatto ancora una volta i Tranvieri di Milano con lo sciopero del 13 dicembre, indetto da A.L. COBAS, in cui hanno aderito il 100% dei lavoratori di 4 linee metropolitane su 5 e il 70% medio dei conducenti di superficie.

[\(https://www.ilfattoquotidiano.it/in-edicola/articoli/2024/12/16/la-legge-che-precetta-i-lavoratori-fu-voluta-da-sindacati-e-sinistra/7805727/\)](https://www.ilfattoquotidiano.it/in-edicola/articoli/2024/12/16/la-legge-che-precetta-i-lavoratori-fu-voluta-da-sindacati-e-sinistra/7805727/)

Il Governo  
Fascista di  
Mussolini, tra le  
leggi cosiddette  
"fascistissime"  
istituì il  
sindacato unico  
fascista, mettendo  
fuori legge tutti  
gli altri, le  
Corporazioni e il  
divieto assoluto  
di sciopero che  
divenne reato

## Il declino industriale, sociale e la necessita della sovranita' nazionale.

Gli Stati Uniti e buona parte dell'occidente capitalistico sono usciti sorprendentemente sconfitti dalla grande stagione della globalizzazione dei mercati. L'avevano propugnata, eppure sono stati sconfitti.

Il capitalismo americano, e gran parte del capitalismo occidentale, si sono ritrovati negli anni con un crescente problema di competitività internazionale, con costi di produzione relativamente alti rispetto alla concorrenza estera.

Questo ha portato gli Stati Uniti e la Gran Bretagna ad accumulare un deficit commerciale enorme, acquistando beni e servizi e pagando in moneta sopravvalutata, sostenuta dal privilegio del dollaro di essere la moneta di scambio e di riserva finora quasi unica. Invece altri paesi – come Germania, Giappone e Cina sono stati per anni esportatori netti, cioè hanno venduto più merci e hanno quindi accumulato più moneta di tutti e adesso hanno sempre più voglia di usarla: non solo per erogare prestiti all'occidente indebitato, ma anche e soprattutto per acquisire capitale occidentale.

I capitali-cinesi, asiatici, arabi e anche russi, coltivano cioè da tempo il desiderio di usare la moneta accumulata per comprare azioni di aziende americane, britanniche, francesi, e così via. Magari persino i pacchetti di controllo di quelle aziende, per assorbirle e dominarle. Il mercato globale del lavoro ha spinto le imprese a spostare i propri centri produttivi là dove il costo del lavoro è più basso. Questo si è potuto realizzare anche a causa del differente potere d'acquisto delle rispettive monete, in cui il costo della vita è molto più basso. Pertanto la globalizzazione della competitività sui mercati è una delle cause delle gare al ribasso per quanto riguarda lo stato sociale, diritti e salari dei lavoratori nei paesi a moneta forte. Con l'avvento del multipolarismo e per arrestare la caduta del predominio del dollaro, gli Stati Uniti hanno fatto leva in quei paesi dove esercitano la propria egemonia politica, imponendo loro di assorbire il debito americano e di spostare a loro carico i costi della reindustrializzazione statunitense, facendo aumentare in quei paesi il costo dell'energia (costringendoli a realizzare sanzioni alla Russia che si ritorcono contro) e facendo imporre ai propri burattini politici (come la Commissione Europea) regole industriali folli (come la transizione energetica). Assistiamo pertanto al forte ridimensionamento dell'industria manifatturiera tedesca e



giapponese e di conseguenza di tutte le economie ad essi connesse, come quella italiana. D'altro canto, le nazioni che non subiscono l'egemonia politica degli USA, come la Cina e i paesi dei BRICS che si stanno sganciando dal predominio del dollaro, stanno approfittando del surplus accumulato, ritorcendo contro l'occidente gli strumenti che essi hanno usato finora. La globalizzazione ha fatto accumulare enormi profitti ai capitalisti occidentali e ha schiacciato le condizioni materiali dei lavoratori. Ha sottratto potere economico e finanziario allo stato nazionale mettendone in crisi l'autonomia e l'equilibrio interno tra le diverse classi sociali. La minaccia alla capacità dei go-

verni di esercitare la loro sovranità interna si trasforma in una minaccia alla democrazia stessa che si manifesta con la diminuzione di fiducia nelle istituzioni democratiche. Ai nostri giorni il tentativo degli Stati Uniti di imporre al resto del mondo il proprio ordine unipolare rende particolarmente acuta la questione nazionale, che è la questione della difesa della sovranità nazionale e dell'indipendenza del proprio paese e degli altri paesi in lotta contro l'imperialismo. La questione nazionale è la questione cruciale della nostra epoca. Se uno Stato non è libero di scegliere il proprio destino e diviene semplicemente l'oggetto del gioco altrui significa che il popolo di quello Stato non potrà mai decidere davvero nulla di rilevante in merito alla conduzione dei suoi affari, e non solo in ambito economico, perché vi sarà sempre un'autorità esterna a dettargli l'agenda, le guerre in atto ne sono la prova. La sovranità nazionale, l'indipendenza sostanziale della propria patria, è condizione necessaria anche se non sufficiente dello sviluppo della democrazia e del protagonismo delle classi popolari, che sono la nazione. Ne è stato ben cosciente il movimento comunista internazionale nel corso del Novecento, come si evince dall'impegno profuso per sostenere le lotte di liberazione dei popoli contro l'imperialismo, "nulla è più prezioso dell'indipendenza e della libertà". E come sostenne Mao, durante la guerra di liberazione dall'occupante giapponese, "in ultima analisi la lotta nazionale è una questione di classe". Ecco perché questa è una battaglia per la difesa dei diritti sociali, per lo sviluppo economico del paese ed è contemporaneamente una battaglia antimperialista, una battaglia per la difesa della sovranità nazionale è una lotta per la difesa della classe operaia e dell'industria Italiana.

Tommaso Pirozzi

## È venuto a mancare Vittorio Granillo, storica avanguardia operaia di Pomigliano d'Arco.

Un grave lutto ha colpito tutto il movimento operaio Italiano, per la morte del cofondatore dello Slai Cobas, il compagno Vittorio Granillo. Con lui se ne va un pezzo importante della storia del movimento operaio degli ultimi 50 anni. Ciao vittorio resterà sempre nei nostri cuori, vogliamo ricordarlo con le parole di un altro compagno che con lui condivise l'esperienza di Democrazia Proletaria.

di Vito Nocera.

### LEADER OPERAIO E MILITANTE A TUTTO CAMPO

E' un colpo tremendo sapere di Vittorio. Trovare parole per descriverlo non e' semplice.

Poi la commozione per i tanti anni passati fianco a fianco.

Eravamo abituati agli operai piu' classici e tradizionali. Per noi il prototipo era quello di Bagnoli, la classe operaia forte, strutturata, attaccata quasi sentimentalmente alle macchine che manovrava.

In quegli operai li Napoli trovava il proprio baricentro democratico, il riferimento per le lotte dei disoccupati e di tutti gli altri movimenti.

A Pomigliano c'era una classe operaia diversa, gia' meno operaio - massa e piu' operaio - sociale, un altro modo di stare alla catena. Arrivavano da tutti i centri della zona, ex braccianti, contadini, abituati al clima sociale e solidale delle masserie.

Da li non a caso sgorgarono, come da una fonte, i canti popolari dei gruppi operai.

Nascevano sui problemi e l'esperienza, e spesso sui drammi, come quello terribile alla Flobert.

Una sintesi virtuosa tra lotte di fabbrica, nenie delle campagne e riti religiosi.

Zezi, Nacchere Rosse, Marcello Colasurdo, il leggendario Sce' Sce', tutti protagonisti e insieme espressioni di quelle straordinarie e inedite lotte operaie.

Di quelle lotte Vittorio fu protagonista assoluto.

Semplice, umile, generoso al limite delle proprie stesse forze.

Non si e' mai risparmiato, Vittorio.

Correva a destra e a manca, organizzava proteste e lotte operaie, metteva in collegamento Arese con Pomiglia-



no.

E intanto trovava il tempo per impegnarsi, come dirigente politico, negli organismi di Democrazia Proletaria.

Partecipare alle battaglie per la salute in fabbrica con Medicina Democratica.

Collaborare con i disoccupati organizzati nelle notti dei blocchi ai cancelli dell'Alfa Sud.

Marciare con giovani e studenti per la pace.

La sua grande modernita'. La sua capacita' anche di critica del lavoro salariato.

Anticipava così, in qualche modo, quello che sarebbe stato l'operaio di tipo nuovo di cui oggi siamo alla ricerca.

Quei "nuovi operai" che portano pacchi o pizze sull'uscio delle case, che riparano computer a domicilio, che stanno nella logistica e nella catena di appalti e subappalti, che fanno mille altri lavori quasi sempre precari e sottopagati.

Questa modernita' di Vittorio non sempre veniva compresa, e invece indicava una strada, per paradosso proprio mentre va via avremmo ancora piu' bisogno di lui. Della sua intelligenza, del suo slancio, della sua eleganza intellettuale.

Della sua irriducibilita' al capitale.

Va via, subito dopo Mara - Mara Malavenda - che condivise con lui anni di lotte, spesso difficili.

Lotte e anche momenti di umanità.

Non sempre la vita di Vittorio fu semplice, serietà e disinteresse furono cifra costante della sua esistenza.

E questo spesso comporta dei prezzi, delle amarezze.

Su tutto però prevale la sua qualità, il suo grande, straordinario, impatto nella scena di Napoli e della sua storia operaia. Figure così nascono - come Maradona - forse una volta ogni cent'anni. E proprio come Diego, Vittorio non finiremo mai di rimpiangerlo.

Scrivete x pubblicare i vostri art.

